

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

CIRCOLO ITALIANO.

Tornata del giorno 14 Settembre.

Il Dall' Ongaro lascia il banco del Comitato per fare una mozione d'urgenza. Narra come nelle provincie della terraferma veneta l'Austria tenti una specie di *fusione* per sottoscrizioni, da presentarsi forse alle conferenze come prova che quelle sfortunate provincie accettano di buon grado la rioccupazione croata. Narra che in Istria pure si sono fatte simili pratiche, ma nessun istriano si macchiò della vergogna di rinnegare la patria italiana. Lo stesso si dice di Udine, di Belluno, di Vicenza: non così di Verona, di Rovigo, di Padova, di Treviso, dove non mancarono sottoscrittori, nè anche tra i rappresentanti del Popolo. — Questo fatto è grave; perchè offre all'austriaco una risposta, illusoria bensì, ma pur categorica nel caso che le potenze mediatrici le intimino di sgomberare dall'Italia perchè non vi resti il germe di avversioni irreconciliabili ed eterne.

Due mezzi, segue a dire il Dall' Ongaro, si potrebbero adoperare per riparare al pericolo: o una protesta fatta qui in libera terra per parte dei cittadini emigrati dalle provincie; o rannodare, come alcuni potrebbero pensare, le fila scompigliate della *fusione* per correre la sorte della Lombardia, nel caso che sia lasciata al Piemonte. — L'oratore accenna come questo sia daddovero il consiglio di alcuni, o emissarii di Carlo Al-

berto, o vittime ostinate d'una fatale illusione. — Ognun sa, dice egli, come prima di accettare la mediazione anglo-franca, l'austria abbia dato pieni poteri a Radetzky per trattare direttamente con Carlo Alberto. Or dopo i fatti di quest'ultimo, chi non temerà il tradimento? Il trattato di Campoformio, dal quale un colpo di mano salvò miracolosamente Venezia, sarebbe certo invocato ed offerto dal re subalpino, lasciando all'austria le provincie venete per le lombarde. Questo spiega l'insistere de' suoi emissarii, e la missione dell'aiutante del Duca di Genova, testè giunto a Venezia e posto in prigione. Carlo Alberto vorrebbe poter dir *sue* le provincie del veneto continente, per offerirle come prezzo del suo riscatto.

Da una doppia sventura convien dunque premunire i nostri fratelli, dalla infame adesione all'austriaco, e dalla ristaurata fusione colla Sardegna. Il Dall' Ongaro propone al Circolo di votare un indirizzo alle provincie con questo doppio intendimento di disingannare gli illusi, e di smascherare i furfanti. L'indirizzo letto, è accolto con applauso, e più tardi votato a unanimità. Lo diamo nel nostro giornale.

Terminato il discorso, si leva una discussione, non sull'indirizzo che tutti dichiarano opportuno ed urgente, ma sullo scopo presunto della Conferenza alla quale sono invitati per l'indomani gli emigrati della veneta terraferma. Chi

sostiene che questa unione non ha altro fine che quello di protestare contro la *fusione austriaca* , chi vuole che sotto questo pretesto si celi l' intenzione di rappicare le fila della *fusione sarda* . Parlano eloquentemente il Mordini, il Minotto, il Varé e molti altri. La maggior parte dell' assemblea crede impossibile il secondo supposto, giacchè sarebbe troppo grande l' imprevidenza di chi volesse ancora fidarsi al re subalpino, e l' ingratitude di quelli che osassero rimeritare in questa guisa l' ospitalità di Venezia.

Terminata la discussione e votato l' indirizzo, Arpesani leva una nuova disputa intorno alla necessità per parte del Governo veneto di *dichiarare ufficialmente* la sua indipendenza, onde quelli che volessero far atto di adesione a lui, sappiano quale egli è di diritto e di fatto. Gli rispondono il Mordini il Masi e il Varé. La questione in massima si ritiene seria e degna di più lunghe indagini e discussioni. Agitata quanto basta perchè i Socii del Circolo che l' indomani si troverebbero alla Conferenza possano aver in pronto una risposta, si passa all' ordine del giorno, dopo aver deciso che il Circolo non vi prenderebbe alcuna parte ufficiale prima di saper la natura e l' esito della stessa.

Il presidente annunzia una lotteria d' un oriuolo prezioso lasciato da un benemerito cittadino all' ospedale del Sepolcro, all' oggetto di procurare un asilo men disagiato a' nostri fratelli malati. La lotteria è specialmente raccomandata alla nostra Società femminile, che ne pigliava quattro libretti per suo conto. Si raccomanda al Circolo di appoggiarla colla sua autorità morale, prendendo anch' esso un numero di libretti, e pregando il Governo di dare a questa lotteria la maggiore solennità.

Convocata per l' indomani una seduta straordinaria per riorganizzare il Comitato direttore, il presidente scioglie la seduta.

AI FRATELLI

DELLE PROVINCIE VENETE.

IL CIRCOLO ITALIANO.

Fratelli della Venezia, state all' erta! L' Austria che non vi domava affatto col l' armi, tenta ora vincervi colla frode. Mentre voi protestate in faccia all' Europa contro il tradimento di Carlo Alberto e la usurpazione dell' Austria, quelli stessi che provocarono l' abdicazione della libertà in favore di Carlo Alberto, ora rinegano Carlo Alberto per darsi in mano al suo vincitore. Espiano un fallo con un delitto, con una scelleraggine!

L' Austria e il re sardo ambiscono i vostri nomi; quella per dire alle potenze mediatrici: ecco i miei sudditi pentiti invocano il mio ritorno! Questo per dire a Radetzky: lasciami le province lombarde e ritieni le venete che son cosa mia!

Noi non siamo nè dell' Austria, nè del re subalpino. Noi siamo dell' Italia, noi siamo nostri.

Se l' Austria vi lusinga, state all' erta! Se gli emissarii di Carlo Alberto vi tentano, state all' erta del pari! Da per tutto c' è perfidia, c' è tradimento. L' Austria vi vuole riprendere, Carlo Alberto rivendere per riscattare sè stesso.

Fratelli della Venezia! Col nemico aperto si conviene il fuocile; — col traditore che vi assalisce alle spalle o vi offre l' amplesso di Giuda, ogni arma è ugualmente buona e onorata.

La questione italiana è questione di vita o di morte, di libertà o di servaggio, d' onore o d' infamia!

Non c' è che un interesse: esser liberi. Non c' è che un solo danno e irreparabile: ricadere in mano dell' Austria.

chi, negozia, con essa la sorte e l' onore
e' popoli!

DAL CIRCOLO ITALIANO
IN VENEZIA.

Il 14 Settembre 1848.



ALLEANZA E PROTEZIONE.

Tre o quattro mesi fa, allorquando si aprivano sottoscrizioni per domandare l'ajuto di Francia a sostenere la Guerra santa, forse c'era buona parte di ragione in chi aveva applaudito al Governo, il quale rispondeva: L'ajuto degli amici doversi serbare pel dì del bisogno.

Perchè infatti trattavasi di un Popolo schiavo che volea farsi libero; bisognava quindi lasciare a questo Popolo aperta la via a tutto lo slancio imponente a cui si era iniziato il 22 marzo; bisognava lasciargli sentire la necessità di spiegare tutta la sua forza, di non addormentarsi pure un istante; bisognava fargli acquistare coi fatti la coscienza di quanto ei poteva, perchè tutto potesse; bisognava in somma lasciare a questo Popolo che voleva redimersi, la facoltà, il dovere, l'incarico di operare colle proprie braccia la propria redenzione, e il Popolo si sarebbe redento.

E se vero sia quanto noi asseriamo, basta uno scrutinio anche leggero su quanto avvenne: basta il vedere come non appena scendeva Carlo Alberto con un'armata regolare, e sè bandiva propugnatore solo e sufficiente della Indipendenza italiana, l'entusiasmo del Popolo si spegneva riposando interamente sulle armi regie, perchè gli si era dato ad intendere come esse sole potevano condurre a bene l'impresa, mentre l'elemento insurrezionale, il Popolo armato, non sarebbe stato che d'ingombro, e non avrebbe fatto che ritardarne l'esito. La cosa sembrò vera, naturale; d'insurrezione venne compresa: il Popolo lasciò più ad altri che a sè stesso di

propugnare i suoi diritti. — Quel che operarono i generali delle armi regie, E IL RE, è storia lagrimevole che non giova qui ricordare, perchè tutti la sappiamo pur troppo.

E pur troppo, spento una volta l'entusiasmo del Popolo, il dì del bisogno è presto venuto; l'Europa sa chi sia veramente incolpabile dell'arrivo di questo giorno nefasto. Noi invociamo dunque ora l'aiuto possente di Francia, offertoci fin dal principio della nostra Rivoluzione; — e l'invociamo tutti, Governo e Popolo; — e l'invociamo con cuore aperto, con fidanza intera, con sicurezza di parlare a fratelli, con fare omaggio alla Francia della nostra profonda convinzione intorno alla sua lealtà, al disinteresse delle sue mire; — e l'invociamo nella indubbia certezza che la Francia non mancherà alle sue promesse, alla sua missione di essere l'iniziatrice o la propugnatrice delle libertà dei Popoli, nella certezza che Francia repubblicana scenderà armata per dire dall'Italia alla Polonia, che le sue simpatie si manifesteranno coi fatti, non con le menzognere parole di Francia regia.

In questa certezza noi diciamo al Governo: Francia verrà in nostro soccorso: ma badate che al suo arrivo ella ci trovi armati, e già in linea; eh' ella non abbia a dirci sdegnosamente e con ragione: *Venitemi in coda*. Se non vi restano mezzi ad impegnarvi ad una guerra seria e regolare, vi resta sempre la Guerra d'insurrezione. Iniziatela come meglio credete. Ma vegga Francia che Venezia non risparmiò nessuno spediente che le restava a mantenere la guerra dell'Indipendenza in Italia, a risuscitarvi il sacro fuoco dell'insurrezione nazionale; vegga che Venezia libera, vuole ad ogni patto l'affrancamento totale d'Italia.

In una parola: Il Governo si metta in grado di avere un' *alleanza*, non una *protezione*,

NOTIZIE

DEL FRIULI.

Quello di cui non dubitavano ci viene confermato. La provincia del Friuli, come quella ch'è la più prossima al tedesco, non solo fu sempre insofferente del giogo straniero, come l'Italia tutta, ma è abitata da un Popolo, il quale verso il tedesco nutre un'avversione particolare. Un simbolo di quest'odio di Nazione lo si trova alla Pontebba, dove un ponte divide uno stesso villaggio in due Nazioni, nel costume, nella lingua, nelle simpatie, in ogni cosa. Nel Friuli l'avversione, (che renderà impossibile la permanenza dell'austriaco in quella prima provincia e quindi in tutta Italia) è fitta profondamente fino nelle abitudini d'ogni classe. Il nobile e possidente friulano di sentire italiano è avverso a quelli della sua classe di Gorizia educati alla tedesca ab antiquo e che hanno sempre la mira a Vienna. Al prete spiace la pedanteria ed il protestantismo ufficiale dei preti giuseppini di là dal confine. Il mercante sente l'oppressione che l'Austria esercita sui nostri commerci. Fin il contadino ricorda i tempi francesi per abborrire sempre più il tedesco.

Ne fanno adunque sapere, che nel Friuli e preti e possidenti sono animatissimi per la causa e guardano a Venezia come all'ancora di salvamento. Speriamo che in tutte le provincie si tengono all'erta per approfittare del primo momento favorevole, se la pace onorata che consacri l'indipendenza italiana non si conchiude prontamente.

NUOVA RIVOLUZIONE A VIENNA.

Il 14 si sapeva a Trieste d'una nuova rivoluzione scoppiata a Vienna il 12 settembre. Si batteva la *generale*, e la trup-

pa e la guardia nazionale si mettevano sollecitamente sulle armi per sedarla.

È probabile, che anche Vienna abbia da provare il gusto d'un imperiale regio paterno bombardamento di sua maestà apostolica Ferdinando l'idiota. Radetzky, nella sua risposta al municipio viennese, che si rallegrava con lui dei bombardamenti italiani, lasciava già vedere le sue benevole intenzioni verso i democratici di Vienna, che mandavano volontari contro i democratici italiani. La Babilonia delle genti si pentirà forse tardi di aver portato guerra all'Italia; ma bisognava che anch'essa ricevesse la sua lezione. Tedeschi, ungheresi e croati si scatenarono tutti contro la povera Italia; ma questa è tale colpa, che sarà punita dalla pena di ammazzarsi fra di loro.

Le lettere da Trieste, che portano la notizia recentissima di questo fatto, dicono, che l'esercito francese è vogliossimo di battersi, e di mostrare coi fatti all'Italia l'antica fratellanza, che univa altra volta i due Popoli sui campi di battaglia. Prepariamoci a riceverli ed a metterci al loro fianco; o meglio ad aprire loro la strada fra le file nemiche.

COME GLI AUSTRIACI OSSERVANO

L'ARMISTIZIO.

Un vapore austriaco, il *Trieste*, ha catturato e confiscato due barche peschereccie di Chioggiotti. Questa è la fede con cui l'Austria mantiene l'armistizio accettato sotto la mediazione della Francia e dell'Inghilterra! Ma quando mai fu l'Austria di buona fede? — Ogni suo tradimento però è una vittoria per noi. Francia ed Inghilterra sappiano questa violazione, e veggano che un austriaco ed un italiano non possono ormai convivere assieme, nemmeno provvisoriamente, in alcun luogo.

